

**Khodabandeh-Singleton <sup>1</sup>, scrittore ed ex-membro del culto armato iraniano Mojahedin-e-Khalq (MEK <sup>2</sup>) (Regno Unito):**

**Evitare una nuova Waco – i miei tentativi di smantellare il pericoloso culto distruttivo di Rajavi a Camp Ashraf, Iraq**

**Contesto**

Io e mio marito ci siamo conosciuti quindici anni fa mentre entrambi stavamo lasciando il gruppo di opposizione iraniano di cui avevamo fatto parte per metà della nostra vita. Nonostante le nostre esperienze all'interno del gruppo fossero state completamente diverse, il nostro processo di recupero dopo l'uscita dal gruppo è stato molto simile e allo stesso modo oscuro e inquietante. Abbiamo fatto così tante ricerche sul fenomeno dal quale siamo sopravvissuti da concludere che Mojahedin-e-Khalq è un cult che controlla le menti. Ciò ha provocato una rabbia profonda, ma controllata, nei confronti del leader del culto, una rabbia che mi motiva nel cercare di salvare più vittime possibili. Come ex-membri, mio marito e io abbiamo creato nel 2000 un sito in lingua inglese chiamato iran-interlink.org come parte della nostra campagna per smascherare il MEK, mostrarlo per ciò che è e per trovare il modo di salvare i suoi membri. Ho scritto un libro intitolato "L'esercito privato di Saddam", e ora sto lavorando a un altro sull'attuale situazione di cui vi voglio parlare. Sono una combattente e un'attivista piuttosto che un'accademica.

Il Mojahedin-e-Khalq – conosciuto anche come MEK o MKO o PMOI – viene generalmente descritto dai media come il "più importante gruppo d'opposizione iraniano" e si presenta come un gruppo democratico, femminista, a favore dei diritti umani. Ma tutti gli ex-membri vi diranno che, internamente, opera come un culto classico – non utilizza solo la manipolazione psicologica per controllare i suoi membri ma, come riportato dallo Human Right Watch del 2005, infligge punizioni estreme ai membri dissidenti – Massoud Rajavi mandò circa 200 di loro alla prigione di Abu Ghraib sotto il regime di Saddam Hussein. Abbiamo praticamente a che fare con una pericolosa setta distruttiva.

Ma ci sono diverse complicazioni per coloro che si trovano a trattare e a confrontarsi con questo gruppo.

Una è che fu fondato sul principio della resistenza armata allo Shah d'Iran negli anni '60 e da allora ha cominciato ad essere un gruppo violento. Dunque, la principale "moneta" del MEK è il martirio e l'omicidio. È classificato come gruppo terroristico e rimane nell'elenco statunitense dei terroristi. Il MEK ha ucciso migliaia e migliaia di iraniani e di iracheni, ha martirizzato tanti dei suoi stessi membri per obiettivi personali dei suoi leader. Ti fa sentire come se non potessi avvicinarti per paura che qualcun altro possa morire.

---

<sup>1</sup> L'esercito privato di Saddam Hussein (2003). Come Rajavi ha cambiato i Mojahedin dell'Iran da rivoluzionari armati di un culto armato.

<sup>2</sup> Il culto dei Mojahedin Khalq (MKO, MEK, NCRI, Rajavi)

L'altra complicazione è che, dato il suo obiettivo dichiarato di sovvertire il regime iraniano, esso ha numerosi sostenitori ricchi e influenti nella zona occidentale tra gli "esperti di cambiamento dei regimi", generalmente appartenenti al gruppo dei "neoconservatori e sionisti". Per trent'anni, questo gruppo è stato sostenuto sia politicamente che finanziariamente dai potenti gruppi d'interesse occidentali.

Tuttavia, benché il suo obiettivo dichiarato sia di sovvertire il regime iraniano, le sue vere basi ideologiche si basano sulla venerazione incondizionata dei propri leader Massoud Rajavi e sua moglie Maryam.

I nostri tentativi di smascherare e alla fine far cessare le attività di questo culto, così da liberare i suoi membri dall'appartenenza forzata a un gruppo terroristico, vengono ostacolati da questi gruppi d'interesse che non solo hanno dei programmi politici propri, ma anche il controllo di gran parte dei media.

Il fatto che questo culto abbia due basi principali rappresenta un'ulteriore complicazione - le pubbliche relazioni si concentrano in quella situata in Francia. Ma il leader Moussad Rajavi e la maggioranza dei membri vivono in un campo isolato nel deserto iracheno, una base militare di cinquanta chilometri quadrati chiamata Camp Ashraf. Tale isolamento ha permesso al leader di privare i membri di ogni singolo diritto umano fondamentale.

Abbiamo fatto dei passi avanti nel mostrare il MEK per quello che è, ossia un culto, e molti ex membri hanno preso parte alle attività volte a mettere in discussione il sostegno politico al gruppo e a ricordare a tutti che sono in gioco i diritti umani, che i membri non si trovano lì di loro volontà e meritano di essere considerati vittime piuttosto che terroristi.

In seguito, nel 2003 si verificò ciò che noi consideriamo una svolta. Durante l'Operazione "Libertà per l'Iraq", il MEK venne considerato come forza nemica e le sue basi vennero inizialmente bombardate per indurle alla resa. Sfortunatamente Massoud Rajavi lanciò un'offensiva di seduzione, utilizzando il tipico inganno dei culti, e persuase le forze armate di terra statunitensi, che non erano state addestrate né avevano l'esperienza per affrontare tale gruppo, ad accettare il cessate il fuoco e il disarmo invece di portare il gruppo alla resa. Venne così erroneamente permesso al gruppo di continuare le proprie attività nel loro quartier generale di Camp Ashraf sotto la protezione delle forze militari USA per sei anni, nonostante lo stesso figurò nell'elenco statunitense dei terroristi; tale protezione portò alla morte di quattordici uomini del personale di servizio USA. Un'indagine della corporazione americana RAND (Istituto di ricerca per la difesa nazionale) pubblicata nel 2009 ha rivelato i molti errori e fallimenti commessi dalle forze militari USA nell'occuparsi di questo gruppo.

La parte interessante per noi in Europa è stata che non appena il gruppo Mojahedin fu disarmato e costretto a Camp Ashraf nel 2003, le famiglie dei membri iniziarono a riversarsi alle porte del campo in cerca dei loro cari. È di grande rilevanza e rappresenta una prova tangibile della forza dei legami familiari il fatto che queste persone, spesso anziani genitori che a volte non vedevano i propri figli da venti anni o più, affrontarono con coraggio il

viaggio all'interno del territorio iracheno in tempo di guerra, mentre migliaia di bombe uccidevano indiscriminatamente soldati e civili.

Ciò che non sorprese era il fatto che i leader Mojahedin provarono di tutto per evitare tali ricongiunzioni familiari. Hanno persino convinto i soldati americani che proteggevano il campo che tali famiglie stavano arrivando a distruggere il campo stesso per poi ucciderne i residenti e che dovevano essere respinte a ogni costo.

I familiari continuavano ad arrivare; a volte intraprendevano quel duro viaggio ogni anno. Tutto ciò che chiedevano era di poter incontrare i loro cari fuori dal campo, lontano dalla supervisione dei leader del MEK. Sembra che tutti gli organismi operanti nel campo dei diritti umani abbiano chiuso un occhio su queste ingiustizie non facendo nulla per intervenire. Gran parte di loro ha persino negato l'esistenza di tale situazione.

Il MEK ha continuato a descrivere in modo ingannevole la sua situazione politica: erano vittime degli sforzi iraniani finalizzati a indurre il governo iracheno a distruggere il loro campo. È vero che l'Iran, l'Iraq, l'America e l'Europa hanno tutti la loro agenda politica riguardante questo gruppo. Vogliono tutti utilizzare tale gruppo per ottenerne dei benefici. Nessuno di loro ammetterà che si ha a che fare con delle vite umane. Nessuno di loro ammetterà che queste persone sono intrappolate in questo campo e che non sono lì di loro spontanea volontà e che si debba entrare all'interno del campo per poterle salvare.

In seguito, nel gennaio 2009, sembrava stesse per verificarsi una nuova svolta. In quel mese infatti le forze militari americane consegnarono il controllo di Camp Ashraf al governo iracheno come conseguenza dell'Accordo sullo status delle forze.

Si sperava che il MEK potesse ora aprire le sue porte alle famiglie e che potessimo aiutare a salvare alcune delle vittime intrappolate nel campo.

Non è stato così semplice. Il MEK si chiuse in se stesso soddisfacendo il volere degli iracheni di imporre la legge irachena all'interno del campo con episodi di resistenza violenta. Come era prevedibile, le forze militari irachene non erano più addestrate ed esperte delle forze militari americane per occuparsi di un culto violento. Nel luglio 2009 è stata segnalata la morte di undici MEK, avvenuta durante scontri violenti con i soldati iracheni. Nell'aprile di quest'anno, appena quattro settimane fa, sono stati uccisi altri trentaquattro membri. Nonostante ci siano le prove che il MEK abbia ucciso alcuni dei suoi esponenti, l'evento è stato un disastro per i suoi membri e per il governo iracheno, ora accusato di aver massacrato i residenti di Camp Ashraf.

Ora il governo iracheno ha imposto al MEK di lasciare il paese entro la fine dell'anno. Questo aspetto rappresenta una grande sfida per le persone come me che vogliono arrivare a soluzioni di tipo umanitario per questo problema.

Tuttavia, fortunatamente, ci sono tante persone in Iraq che in realtà sanno di trovarsi di fronte a un culto e capiscono le difficoltà che implicano il confronto e lo scioglimento.

Secondo il mio punto di vista, il principale problema che deve essere prioritario quando si ha a che fare con un culto è che riguarda soprattutto i diritti umani piuttosto che gli aspetti politici o sociali, religiosi o di sicurezza. Perciò è preferibile non dare dei ruoli di comando ad agenzie non formate e impreparate senza la guida di esperti, in particolare esperti che conoscano il culto in questione.

Persone come me non solo sono state ex membri, ma hanno intervistato, partecipato a campagne e sostenuto decine di centinaia di altri ex membri e famiglie di membri ancora effettivi. Ed è sulla base di questa esperienza che pretendiamo di parlare a nome delle vittime di questo culto, vale a dire i membri delle truppe che tuttora sono inascoltati e senza potere, chiusi dietro recinti di filo spinato posti dai leader per evitare eventuali fughe e lo sguardo del mondo esterno.

Dobbiamo partecipare al processo di smantellamento del campo. Noi rappresentanti delle vittime siamo la soluzione, non il problema. E non sarà possibile alcuna soluzione al problema finché il campo rimarrà sotto il controllo del leader del culto e dei suoi sostenitori occidentali.

Ma quella che Massoud Rajavi considera la più grande forza del suo culto è l'indice della sua debolezza. Come tutti i leader di culti ha manipolato le relazioni dei suoi membri. Diversamente dagli altri culti che decidono chi deve sposarsi con chi e quanti figli avere, Rajavi ha costretto tutti i membri a rimanere celibi e a non avere figli. È proibito avere una relazione con persone diverse da lui. Tutti i membri devono essere totalmente devoti a lui. Ciò significa che i membri sono totalmente isolati dagli altri, anche tra di loro. E significa inoltre che le famiglie sono la chiave per aprire la prigione in cui vivono. Sappiamo che il momento in cui i membri del culto si riuniscono con le rispettive famiglie in un'atmosfera di libertà è cruciale per rendersi conto della loro situazione e fuggire dal culto.

Dal momento in cui il controllo dei propri membri da parte di Rajavi si basa sulla mancanza di normali relazioni familiari, è ovvio che il modo di rompere l'atmosfera del campo sia proprio quello di portare i familiari dei membri alle porte del campo stesso per farli venire in contatto con i loro cari.

In seguito, nel febbraio 2010, dopo che il governo iracheno aveva assunto il controllo del campo già da un anno, un gruppo di famiglie decise spontaneamente di non tornare a casa. Decisero di rimanere nel campo fino a quando non avrebbero salvato i loro figli.

Inizialmente gli iracheni erano assolutamente seccati dalla decisione. Come se non avessero abbastanza problemi da risolvere, ora si trovavano di fronte a un gruppo di donne e uomini anziani, neppure iracheni, che si rifiutavano di andare via. Alla fine cedettero dando il loro aiuto con delle strutture abitative per le famiglie, affinché potessero avere il necessario per dormire e cucinare. E così le famiglie riuscirono a rimanere.

Vi rimasero per più di un anno. Diverse famiglie vanno e vengono, ma altre sono rimaste per più di un anno. Sono rimasti nel deserto iracheno in estate e in inverno con una sola richiesta, quella di poter avere contatti con i loro figli.

Queste famiglie hanno costruito un loro campo al di fuori del quartier generale del culto e hanno, invano, richiesto l'aiuto internazionale. Il MEK si è rifiutato di permettere ai membri del culto di incontrarli. Il culto infatti vede le famiglie come la minaccia esistenziale più pericolosa. I leader del MEK ora minacciano il suicidio di massa qualora qualcuno provasse a entrare nel campo senza autorizzazione. La difficoltà sta nel come aprire le porte del campo per liberare i residenti senza che il MEK provochi violenza e spargimento di sangue. Come possiamo evitare un'altra Waco?

## **Piano**

Ormai è chiaro a tutti coloro che conoscono i culti e sanno come muoversi, che non è possibile negoziare lo scioglimento di un culto con i suoi leader. Qualsiasi negoziato diretto con il MEK rispecchia esclusivamente gli interessi del leader Massoud Rajavi.

I membri non stanno seduti nel campo chiedendosi in quale paese terzo verranno spediti, o quale sarà il loro futuro. Il loro unico pensiero ora è "Fermate tutto!" Vogliono quindi che cessi questa incessante pressione e chiedono di poter respirare di nuovo. Come ho già detto, tutto ciò deve essere considerato come un problema di diritti umani e l'unica posizione legittima in favore dei diritti umani è di chiedere lo smantellamento immediato e incondizionato della struttura organizzativa del culto. In parole semplici, i leader del culto devono essere allontanati dalle loro truppe e ogni membro deve essere reintegrato nel mondo reale così da poter determinare il proprio futuro, libero dall'influenza del culto. Questo non è certo compito dei militari iracheni.

Due settimane fa sono stato in Iraq per parlare con degli ufficiali così da poter definire i passi da intraprendere per poter evitare eventi come quelli di Johnstown o Waco, in cui si è verificato un suicidio di massa da parte dei membri del culto, o per evitare la loro uccisione da parte dei soldati iracheni. Non sarà un compito facile ed è possibile che più vite vengano perse nel tentativo di liberare la maggior parte di esse. Purtroppo questa è la natura del culto e queste sono le difficoltà che si presentano nel volerli smantellare.

Ciò che è chiaro, e lo sottolineo nuovamente, è che le famiglie dei membri avranno un ruolo cruciale in questo piano. Non vi sono armi, né insulti o nessun'altra cosa che possa dissuaderli dal loro proposito e mandarli via.